

**Il Papa**  
**Più spazio alla donna nella Chiesa**

CASTELGANDOLFO Il Papa ha dedicato alla donna ed alla affermazione della sua «uguale dignità» con l'uomo ma anche alla sua «più larga partecipazione» nella Chiesa. Il discorso domenicale di mezzogiorno ai fedeli, riuniti nel cortile della residenza estiva Trasmesso simultaneamente dalla radio vaticana a coloro che erano in piazza San Pietro. Richiamandosi tra l'altro al documento preparato in vista del prossimo sinodo mondiale dei vescovi, che si terrà in ottobre, il pontefice ha detto che tale assemblea «offrirà indubbiamente efficaci approfondimenti» per la «affermazione della uguale dignità dell'uomo e della donna, nella diversità di carismi e di servizi».

Il Papa ha riconosciuto che dopo il Concilio e in questi ultimi anni in specie «si è involontariamente accresciuto» l'apporto della donna in molti campi della Chiesa. Un rapporto del documento preparatorio del sinodo

**Ressa di giornalisti a Melogno per un «passaggio» molto atteso**

**Donata la chiesa dei Natta**

**Molte le domande al segretario sui rapporti Dc-Pci**  
**«Non esistono diplomazie segrete, i sotterfugi creano soltanto confusione»**

DAL NOSTRO INVIATO  
**ROSSELLA MICHENZI**

AL COLLE DEL MELOGNO Melogno frazione di Migliano, 20 abitanti d'inverno, 26 d'estate. Sono quattro case e una chiesa a mezzo chilometro dal Colle del Melogno, vale d'appendice a 1.028 metri d'altezza tra Liguria e Piemonte, la valle Maremola da una parte, la valle Bormida dall'altra. La chiesa è una casa minuscola, intitolata alla Madonna di Lourdes, priva di particolari pregi monumentali o artistici, ma in questi giorni è diventata famosissima, perché - hanno scritto i giornali - è stata donata alla gente del Melogno dal segretario del

Pci Alessandro Natta. Alessandro Natta a Melogno sta trascorrendo questi giorni di vacanza a cavallo del Ferragosto. Il suo rifugio è giusto a fianco della chiesa una casa di proprietà della famiglia della moglie Adele Morelli. Compagno Natta, che cosa sta succedendo? Dopo la campana donata alla parrocchia dalla sezione del Pci di Bagnore, la chiesa donata al Melogno dal segretario del Pci? «Sono due casi diversi - risponde Natta - e in questa vicenda del Melogno i comunisti non c'entrano, qui c'è la volontà (non recente, del resto) della famiglia

Morelli erede di questa casa e della chiesa di rendere la chiesa alle persone per le quali era stata costruita. Ma non c'entra per niente - insistono i giornalisti - l'essere comunista o meno di chi ha donato la chiesa? «Non c'entra per niente - risponde Natta - la fase attuale dei rapporti tra comunisti e cattolici? Natta sorride «Il problema dei rapporti tra comunisti e cattolici - dice - va ben al di là di questo episodio: le persone che vivono qui sanno bene che mio suocero ha sempre avuto l'intenzione che questa chiesa diventasse proprietà della diocesi e della comunità del Melogno e solo un caso, una coincidenza che sia stata la famiglia di mia moglie ad avere la proprietà di una chiesa e ad averne deciso la donazione». Ma ad Alessandro Natta che impressione ha fatto questa coincidenza? «La donazione è un gesto che mi ha fatto piacere, e ne condivido lo spirito mi sembra giusto che una chiesa appartenga non ad un privato ma alla comunità. E forse ci sono tante altre cose, diciamo ad esem-

**La notte passata in galera dall'ex ministro Pedini per l'esportazione di armi. È la fine di un «impero»?**

**L'irresistibile discesa di un doroteo lombardo**

Potrebbe essere l'ennesimo errore che vanifica una vita di sacrifici dedicati con ostinazione alla scalata del potere, questa notte trascorsa in carcere da Mario Pedini, ex ministro democristiano, doroteo lombardo, già sciogliuto (senza stupore di nessuno) sulla «buccia di banana» della P2. Questa volta è coinvolto - e reticente - nell'esportazione clandestina di armi.

MICHELE URBANO

MILANO Per la sua reticenza sull'export clandestino di armi l'ex ministro dc Mario Pedini è finito per una notte in carcere. E forse lo stesso giudice di Venezia Carlo Mastelloni, che sta conducendo l'inchiesta non sapeva che con il suo provvedimento dava il colpo di grazia alla carriera politica dell'ultimo dei dorotei di razza della Dc lombarda. I suoi hobby erano due: il pianoforte e l'alpinismo. E, coerentemente, la sua scalata all'interno del potere democristiano fu costante, senza stecche. La prima a sfuggirgli fu per lui fatale: si era nell'81 quando scoppiò lo scandalo della P2 e il suo nome era nelle liste del grande burattinaio Licio Gelli. Da quel momento ora alza il polso. E finalmente nel IV e V governo Moro diventa ministro per i rapporti tra governo e Parlamento. Ma Pedini non si accontenta di quello che in fondo è un «incarico» minore nel «Gotha» governativo. Nel '76 nel collegio di Chiari, ovviamente, viene eletto senatore con oltre 61 mila voti e subito dopo diverrà ministro al Beni culturali nel terzo governo Andreotti. La scalata continua. E nel governo successivo, sempre guidato dall'attuale ministro degli Esteri, va a occupare la poltrona più ambito del dicastero alla Pubblica Istruzione. È il punto più alto della sua carriera. Già, perché nel frattempo nella «sua» Brescia altri «Pedini» sono nati. La cosiddetta «stratella dei caporali» guidata da Prandini - suo ex braccio destro - sancisce il suo ridenominamento. È vero, viene eletto al Parlamento europeo con una valanga di voti - 88 mila - che umilia Benigno Zaccagnini, l'allora segretario nazionale della Dc che anche a Brescia era capoluogo, ma era il classico canto del cigno a cui ben volentieri anche gli ex amici avevano dato tono e voti. Quasi un berserico che, quando scoppiò lo scandalo della P2, qualcuno quasi rimpiangerà di avergli regalato. Il sipario sulla sua carriera politica ormai è chiuso. A naprlo per una notte è stato il giudice veneziano Mastelloni.

**Rubbi**  
**«Un Pci fortemente impegnato»**

Parlando alla Festa dell'Unità a Rimini Antonio Rubbi, membro della Direzione del Pci, ha definito «un partito orgoglioso e fortemente impegnato» quello che in queste settimane di vacanze sta preparando la Festa nazionale di Bologna e svolge centinaia e centinaia di affollate feste dell'Unità, in ogni località grande e piccola del paese. «Parlo - osserva Rubbi - che sta dimostrando nei fatti la capacità di unire il dibattito interno sull'esito del voto e la situazione politica che si è determinata con la ripresa dell'iniziativa tra le masse popolari ed il rafforzamento dei suoi strumenti di intervento, prima di tutti il suo quotidiano. Sono proprio le vicende di questi giorni a richiedere al nostro partito prontezza politica e forte capacità di intervento e di mobilitazione». «Le prime sortite del governo Coria - ha rilevato Rubbi - confermano in pieno il giudizio negativo che ne abbiamo dato. È il caso del tentativo di insabbiare le gravi dichiarazioni dell'ex ministro degli Interni, l'on. Scalfaro. Ciò non deve essere consentito. Gli italiani devono conoscere fino in fondo la verità. Nel paese che ha conosciuto il Sifar e la P2 chi governa ha il dovere della massima trasparenza di ogni suo atto e l'obbligo di assicurare il corretto e democratico funzionamento degli apparati dello Stato».

**Hanno tentato la fuga in cinque dal carcere penale, ma sono stati bloccati quasi subito. La città ha vissuto una mattinata di panico: si era sparsa la voce di una «grande fuga»**

**Evasione sventata, ore di paura a Padova**

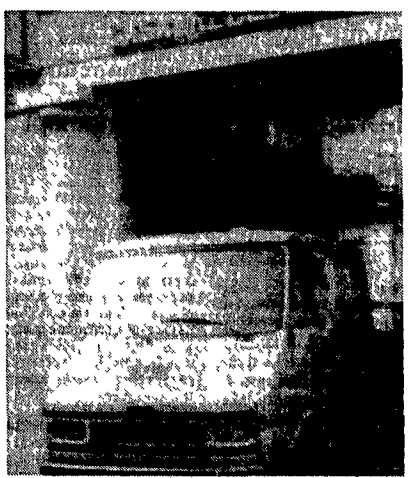
Hanno tentato in cinque la fuga dal carcere penale di Padova, ieri mattina verso le 11, tre sono stati subito ripresi, gli altri due non sono nemmeno riusciti a scagittolare via dalla cella. La città della Basilica è stata comunque percorsa dal panico; s'era sparsa la voce che una «grande fuga» aveva consentito a decine di detenuti di dileguarsi per le vie del centro. Solo nel pomeriggio è tornata la calma.

VITTORIO RAGONE

ROMA Cinque detenuti del carcere penale di Padova, l'antico castello Carraresi che sorge nella zona di Prato della Valle, vicino alla Basilica di Sant'Antonio, hanno imbastito ieri mattina un movimento tentativo di evasione, contando su un ipotetico «rilasciamento» della sorveglianza dovuta al ponte di Ferragosto. Per qualche minuto hanno sperato che ce l'avrebbero fatta a saltare il muro dell'istituto e a dileguarsi per le vie del centro. Ma una pronta reazione degli agenti di custodia ha infranto il sogno proprio mentre i cinque lanciavano oltre la cinta una rudimentale scalcetta di lenzuola. Padova è stata comunque in subbuglio per ore, le notizie filtrate all'esterno del carcere parlavano di una fuga in massa, con decine di dete-

per detenzione di sostanze stupefacenti e anch'egli coinvolto nel tentativo di fuga, Giancarlo Calzavara, 25enne, e Maurizio Gava, 31enne di Padova, entrambi accusati di spaccio di sostanze stupefacenti, infine Sergio Oldrati, 30 anni, di Bergamo, in carcere per rapina. Insieme avevano studiato nei giorni scorsi il piano, per approfittare del regime relativamente elastico della reclusione (quello di Padova è un carcere-modello, con iniziative per il reinserimento sociale dei detenuti) e del fatto che l'istituto, incastrato com'è fra gli edifici del centro, edifici in alcuni casi disabitati, presenta numerosi «punti deboli», che hanno favorito già, negli anni recenti, vani tentativi di evasione.

Segate le sbarre della cella con un attrezzo probabilmente rubato nel laboratorio della casa di pena, tre dei cinque detenuti si sono calati in un cammionamento scoperto che conduce al muro di cinta del carcere. Avevano con sé, oltre al seghetto, un punteruolo e un cordone ottenuto atorcigliando le lenzuola, con un uncino fina-



L'ingresso del carcere di Padova

avanzata la sperimentazione di iniziative per la formazione e lavoro dei detenuti, collegate in particolare alla Rizzato, l'azienda che produce biciclette e ciclomotori, e a una ditta di falegnameria. Molto fidei «sono anche le attività sociali e ricreative, nel complesso delle quali è occupato all'incirca il 70% dei detenuti».

Il carcere sarà presto sostituito da un più moderno edificio, già pronto nella zona di via Due Palazzi, del quale ritarda burocraticamente la P2. Una esperienza che aveva immediatamente capitalizzato facendosi eleggere alla Camera senza però, dimenticare che la sua base

**Inizia la stagione venatoria**  
**Doppiette e polemiche per la «preapertura»**

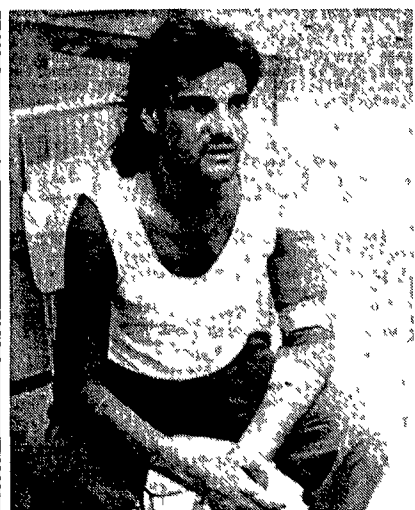
STEFANO POLACCHI

I fucili sono lucidi e le cartucce già in canna per la prossima «pre-apertura» della stagione venatoria, che in Friuli è iniziata il 9 agosto e che in Molise, Veneto, Puglia e Calabria inizierà dopodomani. Quaglie, tortore ed altre specie migratorie, anatre, trampolieri e rallidi, già tremano, ma intanto nel fuoco incrociato delle doppiette ci sono le polemiche.

I cacciatori esultano per il «no» dell'Alta Corte alla proposta referendaria per l'abrogazione della normativa sulla caccia, mentre i verdi tornano all'attacco proponendo «l'assoluta necessità di una moratoria quinquennale sulla caccia», denunciando che nel nostro paese ancora non esistono censimenti della fauna selvatica e mappature scientificamente affidabili. Nel Friuli, a Gradisca d'Isonzo, in provincia di Gorizia diciotto ambientalisti si sono autodenunciati, ieri mattina per protestare contro l'uccellazione e la caccia con le reti, che si sarebbe svolta in alcuni campi della zona. Oltre alle aperture sopra indicate, la preapertura della stagione, riservata alla

selvaggina di passo, interessa la Basilicata che apre il 20 agosto, la Sicilia il 30 agosto, il Trentino, dove l'apertura è fissata al 6 settembre la Campania, il 9 settembre, la Valle d'Aosta, il 13 settembre. Le altre, Lazio, Piemonte, Sardegna, Lombardia, Liguria, Toscana, Abruzzo, Marche, Emilia apriranno la stagione direttamente il 20 settembre, quando cioè avrà inizio la caccia vera e propria compresa quella a alla selvaggina stanziale: lepri, stammi, coturnici, galli cedroni, fagiani, anche se ormai questi ultimi sono per la maggior parte selvaggina d'allevamento. Pronti ad attendere i migratori al passo, e a stanare le quaglie che sono ormai diventate una selvaggina quasi stanziale in Italia i cacciatori stanno già pensando a come alimentare i cani per tenerli bene in forma visto che dovranno lavorare molto per far alzare in volo le predaline vittime rimaste davvero in poche.

Di chi è la colpa se la selvaggina scompare? E qui di nuovo è il fuoco incrociato di polemiche. «Nel nostro paese si spara alla cieca e sono an-



Ritrovato (e salvato) a Pescara giovane emodialitico torinese

Aveva deciso di lasciarsi morire ma è stato rintracciato portato in ospedale e salvato appena in tempo Giuseppe De Felice 29 anni scomparso da Torino l'otto agosto scorso. Da 15 anni Giuseppe è costretto per una malattia ai reni a sottoporsi a dialisi ogni due giorni. Una vita che non voleva più sopportare. Era arrivato a Pescara in treno per concedersi l'ultima vacanza e stato riconosciuto da una fotografa appena sulla «Stampa» quando riverso su una panchina, aveva ormai solo poche ore di vita.

**In Baviera un contestato summit neonazista**  
**Raduno per la Grande Germania e premiano uno «schuetzen»**

«Gli incorreggibili» li definisce il titolo di un articolo di fondo della «Passauer Neue Presse». Sono gli organizzatori e partecipanti al raduno neonazista che, da qualche anno, la Deutsche Volksunion (Unione del popolo tedesco) organizza alla Nibelungenhalle, l'edificio che Hitler fece costruire nel 1934 nella bassa Baviera. Ma quest'anno l'insofferenza della popolazione era evidente...

XAVIER ZAUBERER

PASSAU La «piaga», così viene descritta dal giornale della cittadina bavarese è il raduno neonazista della sedicente Unione del popolo, un'organizzazione che raccoglie i nostalgici del pangermanesimo del neonazismo dell'«unità tedesca». Questa unità è raffigurata in un adesivo che campeggiava sui parabrezza delle automobili dei circa tremila partecipanti al raduno. La Germania raffigurata nei confini del Reich hitleriano del 1939 con la scritta eloquente «La Germania non è solo la Repubblica federale».

La Nibelungenhalle è circondata da transenne, da un imponente cordone di polizia e da un servizio d'ordine di

Hofer, dal nome dell'eroe sudtiroleso della lotta antinapoleonica per il Tirolo unito.

Negli anni scorsi il premio era stato assegnato a vari sudtirolesi compromessi con l'attività terroristica in Alto Adige o, comunque, collegati con gli ambienti che sostengono tale tipo di lotta. Quest'anno il premio è andato a Paul Pichler, un'estremista del tradizionale corpo degli Schuetzen i «tiratori», una sorta di milizia territoriale di lingua tedesca.

Il Pichler non ha potuto ricevere personalmente i 20 mila marchi del premio (circa 14 milioni e mezzo di lire) perché non può espatnare dato che si trova in libertà provvisoria incriminato per attività antinazionale all'estero assieme agli altri 16 sudtirolesi che avevano manifestato a Vienna perché al popolo del Sudtirolo venga concesso il diritto di autodeterminazione. Da rilevare che questi 16 avevano dimostrato a Vienna, in occasione della conferenza per la sicurezza europea, con cartelli e volantini. Paul Pichler in-

vece, e incriminato per il discorso di fuoco con cui l'anno scorso proprio qui alla Nibelungenhalle di Passau, al raduno neonazista, tuonato contro l'Italia nella «Laudatio» di conferimento del premio Andreas Hofer a Maria Von Sölder, la donna che fungeva da assistente sociale per i sudtirolesi incarcerati per terrorismo.

La manifestazione neonazista è stata contestata da una contromanifestazione organizzata dalla Spd, dal sindacato unitario tedesco Dgb, dai verdi da varie organizzazioni, studentesche, femminili, cristiane e della resistenza antinazista.

Tra i van oratori che hanno parlato al migliaio di giovani, Erka Puchel, membro della Cgil-Agl di Bolzano, ha ricordato che per nazisti, neonazisti e fascisti il Sudtirolo è stato sempre e solo un campo di esercitazione per le loro torbide manovre, mentre Alexander Langer, della Lista alterna tra per l'altro Sudtirolo, ha detto che i sudtirolesi non devono aver nulla a che fare con i neonazisti che hanno procurato a loro e alla loro terra solo lacrime e sangue.